

La censura conferma: non uscirà mai nelle sale «Histoire d'O capitolo II»

ROMA — Roba da non credere. «Histoire d'O capitolo secondo» non uscirà mai sugli schermi italiani. Anche la commissione d'appello della censura ha infatti confermato il «verdetto» di prima istanza, negando definitivamente al film il nulla osta di proiezione in pubblico. I censori ci hanno insomma mandato a dire che noi tutti, persone al di sopra dei 18 anni, non abbiamo il diritto di vedere questo (mediocre) film di Eric Rochat perché offende quel famoso senso del pudore che nessuno sa bene cos'è. Ma sentite le argomentazioni: il veto di prima istanza parlava di «variazioni e perversioni anche zoomorfiche del comportamento sessuale in modo sistematico e intensificato», mentre il parere espresso ieri aggiunge più semplicemente che «in effetti le numerosissime scene pornografiche rendono il film contrario alle regole dei buoni costumi».

La storia si ripete, dunque, nonostante le promesse fatte a più riprese dal ministro Lagorio, nonostante le proposte di legge approntate dalle forze politiche (Ciriaco De Mita, non a caso ripetuti ed autorevoli interventi del mondo culturale. Era dai tempi di «Querelle», opera-testamento di Fassbinder, che i solerti funzionari di via delle Zoccollette non si facevano vivi con tale «tolleranza». Fuorviando, in ogni caso, sembrata la loro reazione nei confronti dell'opera del regista tedesco ispirata al romanzo di

Genet, ma addirittura ridicolo appare ora questo incaponirsi contro un filmetto soft-core con qualche «elleità autorevole», uscito fra l'altro in tutta Europa. Noi che abbiamo visto il film possiamo confermarlo: «Histoire d'O capitolo secondo» è una storiella sexy come se ne vedono centinaia in tv, piena di rantoli fatti in cabina di montaggio e di ritualità erotiche goffe e sciocchine da sprofondare nel comico. Riesce difficile capire il perché di questa improvvisa sortita natalizia della censura. Si vuole ribadire che «i censori esistono e non abdicano al proprio dovere»? Si vogliono mandare avvertimenti politici? O si vuole semplicemente colpire un film, facendone tra l'altro una specie di martire? È certo comunque che di fronte a questo ennesimo ed anacronistico irrigidimento dell'istituto censorio, il ministro Lagorio dovrebbe stringere i tempi e riportare la faccenda in seno al Consiglio dei ministri. Il vero scoglio, infatti, è il conflitto teorico-giuridico con il ministro Martinazzoli, contrario alla depenalizzazione della norma dell'attuale Codice penale che punisce il reato di oscenità. In serata è stata diffusa dalla distributrice «Artisti Associati» una dichiarazione in cui il presidente Roberto Rossellini fa appello alle forze politiche, alla stampa e alle strutture cinematografiche perché non passi nell'indifferenza generale questo ennesimo attacco alla libertà del cinema».



Sandra Wey in una scena di «Histoire d'O»

Scandalo dei petroli, depositi occulti per 10 milioni di dollari

TORINO — Ammonterebbero ad oltre 10 milioni di dollari i depositi occulti di molti degli imputati per lo scandalo dei petroli presso le banche svizzere. I conti bancari, non intestati ad alcun nome ma contrassegnati da codici segreti, sono in questi giorni oggetto di un esame da parte dei giudici torinesi Aldo Cova e Mario Vaudano, titolari delle principali inchieste sulle note vicende del contrabbando di prodotti petroliferi attuato in Italia nel decennio scorso. Il Tribunale federale di Ginevra ha infatti autorizzato le indagini dei magistrati italiani su decine di conti depositati presso le filiali elvetiche della Chase Manhattan Bank, del Credito Svizzero, dell'Unione Banche Svizzere e della Società delle Banche Svizzere.

Alcuni mesi fa i giudici Cova e Vaudano si erano recati in Svizzera per richiedere il permesso a compiere accertamenti presso gli istituti di credito. Le rogatorie degli inquirenti riguardavano i depositi e i movimenti di denaro di personaggi come i petrolieri Bruno Musselli, Cesare e Pietro Chiabotti (questi ultimi latitanti), l'ex capo di Stato maggiore della Guardia di Finanza Donato Loprete (detenuto a Madrid), l'ex dirigente dell'UTP di Torino Enrico Ferito (arrestato pochi mesi fa a New York), l'ex segretario di Moro, Sano Franto, insieme ai vari personaggi della corrente morotea.

La possibilità di indagare nelle banche (ci vorrà del tempo per ottenere un quadro preciso della situazione: molti documenti, fra l'altro, sono scritti in tedesco e dovranno essere tradotti) può rappresentare una svolta nelle indagini, soprattutto per quanto riguarda l'istruttoria cosiddetta «Sipca-Costieri», che riguarda l'attività di Musselli e che sarà chiusa in primavera dal giudice Vaudano.

Arresti domiciliari a Leoni

ROMA — Andrea Leoni, uno degli imputati dello scandalo giudiziario delle «UC» (le cosiddette «Unità comuniste combattenti»), condannato con sentenza definitiva a 14 anni, ha ottenuto gli arresti domiciliari. A concederli sono stati gli stessi giudici della Corte d'Assise d'Appello che avevano emesso la sentenza nei confronti di Leoni. A quanto si è appreso ieri sera anche altri due imputati dello stesso processo, Paolo Lapponi e Anna Rita D'Angelo avrebbero ottenuto i benefici. Andrea Leoni, condannato in primo grado a 30 anni e in appello a 14 per reati associativi, ha sempre negato di aver praticato la lotta armata. La sua vicenda è stata più volte al centro di polemiche per la severità, considerata eccessiva e non rispondente ai fatti, delle sentenze emesse nei suoi confronti dallo stesso Leoni, dopo l'appello, aveva fatto ricorso in Cassazione.

Buscetta è giunto negli USA

NEW YORK — Tommaso Buscetta è arrivato negli USA. Con un aereo dell'«Air Force» è sbarcato, sotto straordinarie misure di sicurezza, la notte scorsa all'aeroporto «La Guardia» di New York. È comparso subito dinanzi al giudice Joseph McLaughlin che lo ha incriminato formalmente per il solo capo d'accusa che pende in America del nord sulla sua testa: l'aver, insieme con altri tre complici, importato negli USA, nel 1973, 200 chilogrammi di eroina. Poi Buscetta è stato trasferito in una località sconosciuta della Georgia, l'agenzia antidroga statunitense. Forse è stato portato nello stesso quartiere generale della Dea, nel Maryland. Ora si pensa che possa essere trasferito a El Paso, nel Texas, in un luogo più sicuro prima di essere interrogato per la «pizza conforata» non comparita, comunque, davanti al giudice per alcune settimane.

Reder libero entro l'anno?

Il governo orientato per la scarcerazione

Nicolazzi dopo il Consiglio dei ministri: «Attendiamo il verdetto, per il parere dei familiari delle vittime della strage»

BOLOGNA — La liberazione del criminale nazista Walter Reder, nelle intenzioni del governo, è soltanto rinviata. La questione è stata discussa ieri nei consigli dei ministri. «Stiamo esaminando il caso Reder ha detto uscendo dalla riunione il ministro Nicolazzi — ed al momento è emersa la tendenza per la sua liberazione. Comunque aspetteremo il parere dei familiari delle vittime, che avremo il prossimo 28 dicembre. Ieri, quando sui giornali è apparsa la notizia dell'imminente liberazione di Reder, la protesta è stata immediata. Il primo a telefonare al Principio di Marzabotto è stato Primo Lanzarini, che oggi lavora a Restello presso Firenze. «Io ho perso dodici familiari. Devo vedere Reder libero, senza poter dire il mio parere?». Verso di noi — ha detto un'altra superstita, Maria Strali — sarebbe necessario almeno un po' di rispetto». Nel settembre del 1944 la donna rimase per ore in mezzo ai morti, con addosso i cadaveri dei suoi figli.

«Se decidono senza di noi — dice Italo Piccinini, capogruppo della Dc a Marzabotto — compiono un gravissimo errore: credono forse di ottenere il perdono, in questo modo? Io ero alle Pioppe di Salvaro, avevo 22 anni, e mi misero nel gruppo di quelli che furono avviati verso la Germania. Gli altri, quelli che non erano ritenuti validi, furono fucilati con le mitraglie su una passerella, e caddero nel fiume Reno. C'erano, fra loro, anche due sacerdoti. Certo, come catto-

lico ho il dovere di perdonare, ma come cittadino ho il dovere di rispettare le leggi: e la legge ha detto che Reder deve restare in carcere fino al luglio prossimo. Può anche darsi che sia un uomo distrutto, ma di persone di questo tipo ne abbiamo tante anche qui: il vecchio Migliori, per esempio, da quel settembre 1944, quando gli uccisero 8 o 9 familiari, ha perso ogni volontà di vivere. Fa qualche lavoro come garzone, dorme nei fienili: non è riuscito a riprendersi».



PIETRASANTA — È il 3 ottobre 1951, il maggiore tedesco Walter Reder, scortato dai carabinieri, partecipa ad un sopralluogo con i giudici del Tribunale militare di Bologna che lo condanneranno, circa un mese dopo, all'ergastolo

essere concesso solo da familiari e parenti, dice in una dichiarazione il consigliere regionale dell'Emilia Bruno Campirini. Il presidente del Consiglio regionale, il socialista Giovanni Piepoli, ha chiesto invece l'immediata scarcerazione. «Io non credo affatto che Reder si sia pentito — ci dice al telefono Andrew Forrester, maggiore dell'esercito inglese, dei servizi segreti, che nel dopoguerra lavorò nel gruppo investigativo sui crimini di guerra — perché è troppo arrogante. Lo era anche nel 1948, quando lo arrestammo in Austria, lo ed un collega scozzese. Non voleva salire sulla camionetta: «Sono un ufficiale delle SS, ho diritto ad una limousine. Lei non è un ufficiale, è un malato, ho risposto. Questa mia convinzione — conoscevo

cosa era accaduto a Marzabotto — si è rafforzata quando per la prima volta sono entrato nel sacro di quella città. Reder si era preso una pallottola in gola in Francia, e poi partì volontario in Russia. Qui perse un braccio, e chiese di partire come volontario contro i partigiani italiani. Questo non è dovere militare: è pura ferocia. Mentre dall'Austria lo accompagnavo in Italia, gli ho detto che se continuava a parlare, gli avrei sparato. Userò la stessa politica che ho usato io, dirò che c'è stato un tentativo di fuga. Capisco che Reder, dopo 40 anni, voglia tornare libero: ma a decidere possono essere soltanto gli abitanti di Marzabotto. E se io fossi un abitante di Marzabotto, direi no al condono».

Jenner Meletti

Le indagini nell'ospedale in cui sono morti avvelenati due degenti

Parma, il giudice: opera d'un pazzo i due omicidi

Medici ed infermieri dicono invece: si tratta solo d'un tragico errore

Dal nostro inviato
PARMA — Alla prima clinica medica ieri mattina hanno sprangato le porte. Entrano i reperti e il più possibile, se non dietro autorizzazione della direzione sanitaria. Persino il personale è obbligato a suonare il campanello e a specificare nome e cognome. Solo allora qualcuno, dall'interno, apre la porta. Ma una volta disattenzione v'è sempre, anche in ospedale, e il cronista che riesce ad approfittarne si trova davanti numerosi letti vuoti. «Fino a qualche giorno fa — assicura un malato — era tutto pieno. Ma dopo il faticoso qualcuno ha preferito andarsene, qualcun altro è stato dimesso».

Il reparto dove è avvenuta la tragedia si sviluppa lungo un corridoio ad elle: il culmine dentro il quale l'infermiere lunedì sera ha preparato le due dosi di solfato di magnesio, poi rivelatesi mortali, è da una parte, l'antibagno dove era conservata la micidiale sodiata dall'altra, in un contenitore con tanto di etichetta che segnala la pericolosità del contenuto. Forse uno degli elementi che ha convinto il magistrato del fatto doloso è stata proprio la diversa ubicazione delle due sostanze. L'assassino — dice il magistrato — ha agito di proposito, ha prelevato la sodiata dall'antibagno e l'ha versata nel fiasco contenente il solfato di magnesio. L'infermiere non si è accorta di nulla perché le due sostanze hanno caratteristiche analoghe. Il magistrato, prudentemente, ha in mano carte ben precise per sostenere la tesi di un avvelenamento volontario. E conosciuto come un magistrato scrupoloso e prudente, una persona che difficilmente avrebbe dichiarato pubblicamente che si tratta di un pazzo se non avesse avuto le sue buone ragioni. Qualcuno sostiene che potrebbe avergli teso così una trappola, una provocazione per spingere l'assassi-

no a fare un passo falso. Ma è la campagna da vera e propria caccia alle streghe, che soprattutto i giornali locali hanno innescato, a infastidire e preoccupare. «Conviene amplificare la tesi del folle — dice Vincenzo Tradardi, comunista, fino a qualche mese fa presidente dell'Usi di Parma e poi sostituito da una maggioranza di sinistra — per evitare di parlare di uno scandalo. Perché scandaloso è il comportamento degli amministratori dell'Usi, che prima tacero, poi fanno dichiarazioni propagandistiche, poi non fanno alcun passo ufficiale neanche per costituirsi parte civile».

«Chunque sia stato — dice un medico — è grave che una sostanza come la sodiata fosse lì, a portata di mano. Non solo, ma ben pochi ne conoscono le caratteristiche, i suoi effetti. Certo che se è stato un pazzo deve essere un pazzo che sa molto di chimica e di farmacia. È un altro medico: «La sodiata è entrata nel reparto per caso. Non c'è controllo, in un ospedale non si può essere così superficiali. Spero che questa vicenda faccia aprire gli occhi su quello che significa qualificare gli ospedali. Proprio a gennaio si aprirà a Parma il processo per la morte di due ammalati, avvenuta per un incidente in sala operatoria. Qualcuno inventa i tubi del gas, per errore».

Franco De Felice

Hainburg, sospeso il disboscamento

VIENNA — I lavori di disboscamento per la costruzione della centrale idroelettrica di Hainburg saranno sospesi sino al 3 gennaio, quando il governo si riunirà per esaminare l'intera questione. Lo ha dichiarato ieri il cancelliere austriaco Fred Sinowatz. In un incontro coi giornalisti, Sinowatz ha fatto intendere che sono emersi elementi nuovi per cui sarà necessario «approfondire senza pregiudizi» tutti gli aspetti della vicenda. Dopo aver invitato i dimostranti a lasciare la zona e a trascorrere un Natale «sereno» nelle loro case, ha tuttavia tenuto a precisare che la posizione del governo riguardo alla costruzione della centrale non è mutata. Positiva ad ogni modo è stata la reazione dei membri del comitato «Konrad Lorenz» e di quanti nei giorni scorsi si erano appellati al governo perché si potesse terminare alla catena di violenze fra dimostranti e polizia. Tuttavia, nonostante sia stata data assicurazione che i lavori non riprenderanno sino a nuovo ordine, centinaia di giovani continuano a giungere a Hainburg. Attualmente sono circa 3000 coloro che si apprestano a trascorrere il Natale sotto le tende.

Moro-bis, il «dibattito» nelle Br nel racconto della «pentita»

La Libera: «Era impensabile la trattativa dopo via Fani»

La strage della scorta avrebbe «predeterminato» l'esito dell'operazione - 4 imputati potrebbero uscire per decorrenza dei termini

ROMA — Dopo Savasta, Emilia Libera. Uniti nella militanza nelle Br, i due «pentiti» del processo Moro continuano a seguire insieme anche i loro destini sentimentali e giudiziari. Emilia Libera sa meno di Savasta, ma sa abbastanza perché a questo processo d'appello le vengano chieste conferme importanti. Si ruota sempre attorno al ruolo di alcuni personaggi che (Moro e la Faranda, le due «neo-dissociate» Piuanti e Nanni), e ad alcuni capitoli scottanti che il processo finora è solo riuscito a scalfire. Il problema della trattativa è dello scontro interno alle Br sulla sorte di Moro, ad esempio.

«La Libera non era dirigente delle Br al tempo del sequestro ma riferisce i termini di un «dibattito» che nell'organizzazione deve essere stato pressante durante e dopo il rapimento Moro. «Si parlò a lungo — riferisce la Libera — del sequestro e del massacro della scorta, noi

pensavamo che le azioni (i rapimenti ndr) andavano fatti in modo incruento, anche perché era impossibile arrivare a una trattativa prima del sequestro. La Br, dunque, evidentemente non per motivi umanitari ma clinicamente strategici, si rendevano conto che l'uccisione della scorta aveva preventivamente bloccato ogni possibilità di ipotesi scambio e di trattativa con lo Stato. Una conferma indiretta che il segno dell'operazione Moro era sostanzialmente «predeterminato» e che solo un clamoroso quanto improbabile cedimento dello Stato avrebbe potuto salvare la vita di Moro».

Tuttavia è evidente che la gestione del sequestro abbia creato problemi eccezionali interni ed esterni alle Br: la stessa Libera, rispondendo a una domanda del legale della Dc, ha affermato che un gesto umanitario dello Stato avrebbe creato ulteriori

scagionato le due «neo-dissociate» Piuanti e Nanni da una serie di addebiti. Ha, invece, fatto precipitare la posizione, per la verità assai singolare, dell'imputato Antonio Giordano. Costui, nella memoria difensiva, si è dichiarato del tutto estraneo alle Br, ammettendo solo di aver ospitato (senza sapere chi fosse) un capo br. Tuttavia, dall'inizio del dibattimento Giordano siede tra gli «irriducibili» che pure affermano di non conoscere. Ieri la Libera, rispondendo a una domanda del Pci, ha detto: «Lo conosciamo bene perché era il prestanome della casa dove ci rifugiavamo io e Antonio (Savasta ndr) fino a poco tempo prima dell'arresto». Proprio Giordano, (trent'anni, al primo processo) è uno dei 4 imputati che, secondo i calcoli dei difensori, potrebbe essere scarcerato il 1° febbraio prossimo per effetto della nuova legge sui termini di carcerazione preventiva. Un'ipotesi (peraltro ancora da verificare) da considerare realistica se il Parlamento non approva la proroga all'entrata in vigore della normativa proposta dal ministro Martinazzoli. Gli altri imputati che si troverebbero in analoga situazione sono De Luca, Tricca (il titolare della tipografia delle Br) e Bella. Ieri è stata ascoltata per pochi minuti anche l'altra «pentita» (a piede libero) Ave Maria Petricola.

Bruno Miserendino

Inviato al processo per il crack della Banca Privata Italiana

Il memoriale di Sindona: «L'unica vittima sono io»

Il bancarottiere, che ha deciso di non presentarsi ai giudici, scarica tutte le colpe sul suo ex braccio destro Carlo Bordon

MILANO — Da ieri agli atti del processo per bancarotta contro Sindona s'è aggiunto un nuovo documento, se si può chiamarlo così, il famoso «memoriale» preannunciato dal banchiere-mafioso. Il titolo apposto dall'autore è «Appunti di Michele Sindona per il processo Banca Privata Italiana». Al titolo seguono 75 cartelle dattiloscritte, 40 righe ciascuna la cui filosofia si compendia nell'affermazione seguente: «La verità è questa: nessuno, tranne Michele Sindona, ha perduto nulla per aver dato credito alle mie banche: molti invece ne hanno approfittato, si sono arricchiti, si sono fatti pubblici». Ed il documento è aggiunto alla bafia di vedere, ormai da 10 anni, nelle prime pagine dei giornali il mio nome qualificato «bancarottiere», quando lo ed io soltanto sono stato il «bancarottato».

Chi sia stato a «bancarottarlo» non è difficile indovinarlo: Carlo Bordon, l'ex braccio destro che prima carpi la sua fiducia poi commise, lui solo, tutte le malefatte. All'insaputa dei sindaci e amministratori delle banche sindoniane (già tutti condannati nel processo conclusosi a luglio), ai quali Sindona attribuisce una sostanziale incomprensione, all'insaputa, anche e soprattutto, del genero del «capo», Fiersandro Atagnoni, anch'egli già condannato ma che il suocero amorevolmente scagiona: «In termini di po-

teri decisional ed anche di competenza non contava nulla». Le ricostruzioni tecniche «dalla parte di Sindona» abbondano, e abbondano le osservazioni critiche al processo già celebrato. Il quadro che ne traccia Sindona in questa specie di autodifesa distanziata (come il nota ha deciso di non comparire davanti ai giudici) è quello che ci si aspettava: una indagine persecutoria, un giudizio preconstituito, e a far da megafono una stampa «guidata». Non manca tuttavia qualche accenno stilmolante a proposito del ruolo, non ancora ben chiarito, che si sostiene delle banche sindoniane giocarono il Banco di Roma e la Banca d'Italia, rappresentati all'epoca da Ventriglia e Carli. Degna di nota una battuta sul versante politico: «Io sono forse il solo (sottolineatura di Sindona) italiano che, da ricco, non ha mai donato ai partiti politici, né milioni, né decine di milioni, o le centinaia di miliardi di lire regalati invece da altri. Io ho prestato alla Democrazia cristiana 2 miliardi di lire ed attendo ancora che me li restituisca».

In concreto, Sindona ribadisce che questo tribunale dovrebbe astenersi dal giudicarlo, e ad ogni modo vorrebbe che il processo venisse rimandato d'un paio di mesi per dargli modo di mettere a punto la propria difesa.

Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-2 8
Verona	1 10
Trieste	8 12
Venezia	3 9
Milano	1 9
Torino	-1 11
Cuneo	0 10
Genova	10 16
Bologna	5 9
Firenze	1 10
Pisa	4 14
Perugia	7 11
Pescara	10 14
L'Aquila	9
Roma	5 16
Roma F.	6 16
Campob.	7 8
Bari	11 15
Napoli	9 18
Potenza	7 8
S.M. Leuca	12 14
Reggio C.	10 16
Messina	11 16
Palermo	11 16
Catania	11 16
Alghero	5 15
Cagliari	9 17

SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico si estende attualmente fino al Mediterraneo centrale e alla nostra penisola. Sui bordi orientali dell'anticiclone, praticamente tra l'Europa centrale, l'Italia e la penisola balcanica, si muovono da nord-ovest verso sud-est veloci perturbazioni che durante la loro marcia di spostamento possono interessare marginalmente le regioni settentrionali con particolare riferimento al settore orientale e quelle adriatiche. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Schiarite più ampie sulle Liguria e sulla fascia tirrenica e anche sul settore nord-occidentale; attività nuvolosa temporaneamente più frequente sul settore orientale e sulla fascia adriatica. Condizioni di tempo variabile anche sulle regioni meridionali, ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La temperatura è in ulteriore diminuzione specie al nord e al centro. TEMPO